

Annan vola a Damasco, Mosca minaccia il veto all'Onu

U.D.G.

Orrore e impotenza. E una guerra che non conosce limiti. Il governo siriano nega di avere alcuna responsabilità nell'ordire strage di 92 civili, tra i quali 32 bambini al di sotto dei dieci anni, perpetrata venerdì a Hula, una enclave sunnita in un territorio denso di villaggi alawiti pro-Assad, a circa 20 km da Homs, luogo simbolo della rivolta contro il regime. I ribelli dell'Esercito siriano libero la pensano diversamente, e considerando il piano di pace mediato da Kofi Annan «oramai morto» annunciano la fine della tregua e invitano i propri membri a colpire le brigate del rais. Quello di Hula è un «massacro terrorista contro la popolazione», denuncia il portavoce del ministero degli Affari esteri di Damasco, Jihad Makdissi: «Donne,

bambini e adulti sono stati uccisi da colpi di arma da fuoco. Questo non è lo stile dell'eroico esercito siriano». I «terroristi erano armati con mortai e razzi anticarro, si tratta di un salto qualitativo».

Per fare luce sulla strage il governo ha creato una commissione di inchiesta che renderà note le sue conclusioni «tra tre giorni». Sulla stampa filo-governativa fioccano le accuse, e torna in campo la teoria del complotto straniero. «Il massacro è parte integrante della cosiddetta guerra di intelligence contro la Siria», assicura Jamal al-Mahmoud, del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Damasco. «È una politica fomentata dai nemici del Paese, come gli Usa, il Qatar, la Turchia, l'Arabia Saudita e la Francia, per creare il caos invece di favorire il ripristino dell'ordine e della stabilità di cui hanno bisogno i siriani».

Sul fronte opposto dei ribelli, la strage ha avuto un effetto detonatore: «Dopo questa lunga attesa, una prova di pazienza e costanza, il comando congiunto dell'Esercito siriano libero (Esl) in Siria annuncia che non è più possibile rispettare il piano di pace mediato da Kofi Annan (che oggi sarà a Damasco, ndr), che il regime utilizza a proprio vantaggio per perpetrare altri massacri contro i civili disarmati», afferma il portavoce dell'Esl, colonnello Qasim Saad Eddine. «È chiaro che il piano Annan è morto, e

...

Il regime siriano si difende dalle accuse per il nuovo massacro di civili dando la colpa ad Al Qaeda

Bashar al-Assad e la sua gang criminale non capiscono altro che il linguaggio della forza e della violenza», aggiunge. «Esortiamo i nostri combattenti, i soldati e i rivoluzionari a condurre attacchi organizzati e pianificati contro i battaglioni di Assad e i membri del regime», tuona un altro leader dell'opposizione armata, il generale Mustafa Al-Sheikh. «L'unico linguaggio che il regime capirà è quello delle armi: aspettate e vedrete, faremo pagare loro ogni singola goccia di sangue che è stata versata», assicura Bassim al-Khaled, portavoce di un altro gruppo armato.

In questo scenario di guerra aperta, si è riunito in nottata il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La strage di Hula è «il vile testamento di un regime illegittimo», fa sapere la Casa Bianca che s'è detta «inorridita» dall'uccisione

di tanti civili. Il governo siriano deve «immediatamente ritirare le truppe e l'artiglieria dislocate attorno alle città e alla popolazione civile e riportarle dentro le caserme»: è quanto si legge nella bozza di dichiarazione che sarà sul tavolo del Consiglio di Sicurezza. Nel testo si sottolinea come tutte le parti debbano cessare il fuoco e come la priorità sia andare avanti col piano Annan. I responsabili del massacro di Hula ne dovranno rendere conto», si legge nella bozza. Nel testo si parla di «uso indiscriminato e sproporzionato della forza contro la popolazione, in flagrante violazione della legge internazionale, della risoluzione Onu sulla Siria e degli impegni presi dal governo siriano per il cessate il fuoco». Frasi forti che non convincono Mosca, tornata a minacciare il veto. Come sempre.

«Criminali di guerra i killer di Hula»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Jody Williams

Nobel per la pace 1997, presidente del Nobel Women's Initiative, americana, è tra i 50 firmatari di un appello sulla repressione in Siria



devono renderne conto». **Con quali strumenti agire per porre fine a questa mattanza? C'è chi invoca una ingerenza umanitaria armata.**

«La forza del regime siriano è innanzitutto nella divisione della comunità internazionale. Penso agli scontri nel Consiglio di Sicurezza anche solo per convergere su una risoluzione di condanna. Assad deve sentire su di sé una pressione totale, condivisa. Altrimenti, penserà sempre di poter avere una chance per continuare a governare con la forza più brutale».

Lei è stata una delle firmatarie dell'appello di 50 personalità internazionali rivolto ai leader mondiali. Cosa chiedete e a chi?

«La nostra richiesta è rivolta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: togliete ad Assad la licenza di uccidere. La divisione della comunità internazionale ha finora garantito l'impunità al governo di Bashar al-Assad. È tempo che questa licenza di uccidere sia revocata. Un appello che è rivolto soprattutto a quei Paesi, Russia e Cina,



I corpi dei civili uccisi nel villaggio di Hula pronti per la sepoltura. FOTO ANSA/EPA

che continuano a sostenere o comunque a fare scudo al regime di Bashar al-Assad».

Lei ha sostenuto gli sforzi dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Ma il piano Annan sembra destinato al fallimento.

«Sarebbe una sciagura, un danno irreparabile. Il fallimento di Kofi Annan sarebbe il fallimento dell'intera comunità internazionale e aprirebbe la strada a una nuova, devastante escalation di guerra che dalla Siria potrebbe estendersi all'intero Medio Oriente. Annan non va lasciato solo. Occorre far tacere le armi, esigere il ritiro dell'esercito dai centri abitati, predisponendo un meccanismo di controllo sul territorio che per essere efficace

...

«Non c'è una via militare alla democrazia. Russia e Cina tolgano la licenza di uccidere al regime»

non può essere affidato solo a un centinaio di osservatori Onu. Non sta a me indicare gli strumenti per raggiungere questo obiettivo, ma nel vicino Libano le Nazioni Unite hanno schierato caschi blu (la missione Unifil nel Sud Libano ndr) per garantire sicurezza e stabilità. Di certo, la situazione in Siria non è meno grave».

L'opposizione siriana chiede un sostegno militare.

«Non credo che esista una via militare alla democrazia. Chi ha pensato di poterla imporre dall'esterno, ha determinato solo nuove sciagure, come è accaduto in Iraq con la guerra voluta da George W. Bush. Continuo a ritenere che esistano altri strumenti di pressione che per essere esercitati con efficacia hanno bisogno di una piena condivisione internazionale. È questa volontà politica che continua a essere monca. E di questo traggono vantaggio solo i signori della guerra. Una cosa è certa: non bastano gli appelli per fermare le armi. Non è con le parole che si rende giustizia ai bambini di Hula».

Obama pensa a una soluzione «yemenita»: Assad lasci e vada in esilio

U.D.G.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, proporrà una soluzione alla yemenita, cioè con una transizione morbida, per risolvere la crisi in Siria, premendo per la partenza del presidente Bashar al-Assad, ma lasciando parte del governo al potere. Lo scrive con ampio rilievo il *New York Times* online, secondo cui la proposta verrà illustrata dallo stesso Obama al presidente russo Vladimir Putin quando si incontreranno il mese prossimo. La Russia si oppone fino ad ora a qualsiasi cambiamento di regime ed auspica una soluzione negoziata tra governo e ribelli. Il piano Obama prevede una soluzione politica negoziata che possa soddisfare l'opposizione, lasciando però al potere parte del governo di Assad. L'obiettivo della Casa Bianca è di mettere in piedi una transizione simile a quello in corso nello Yemen. Dopo mesi di violenze il presidente Ali Abdullah Saleh ha accettato di lasciare il potere cedendo il controllo del paese al suo vice Agbuu Rabbu Mansour Hadi, attraverso un accordo negoziato con i paesi arabi vicini. Hadi, pur essendo in seguito stato eletto, viene percepito come un leader di transizione.

Diplomazia in movimento. L'incaricato d'affari Siriano a Londra è stato convocato dal Foreign Office oggi su richiesta del ministro degli Esteri britannico William Hague in seguito al «massacro spaventoso di civili innocenti a Hula», ha annunciato lo stesso Foreign Office. La Siria non ha più al momento un suo ambasciatore a Londra e l'incaricato d'affari è il più alto rappresentante di Damasco nel Paese. L'incontro è fissato con il direttore per gli affari politici del ministero britannico, Geoffrey Adams, «che lo informerà della nostra condanna per le azioni del regime siriano», secondo il comunicato del ministero. Ieri i Hague ha sollecitato «una risposta internazionale forte» e ha comunicato l'intenzione di chiedere una riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu «nei prossimi giorni» (richiesta caldeggiata anche dal Kuwait, presidente di turno della Lega Araba). Hague, inoltre si recherà oggi a Mosca dove incontrerà il ministro degli Esteri russo per chiedere anche da parte della Russia «il sostegno a pressioni rapide e inequivocabili sul regime siriano». Una linea condivisa anche dal neo ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, e dai suoi omologhi italiano, Giulio Terzi, e tedesco, Guido Westerwelle.